

SAGGI DI DOCUMENTAZIONE DELLA SEZIONE XI DELL'ASDM

A cura di don Umberto Dell'Orto

La Sezione XI dell'Archivio storico della diocesi di Milano contiene, oltre a consistente materiale riguardante la storia del Seminario di Milano, molte testimonianze sulla Chiesa di Milano dai tempi di Carlo Borromeo in poi e su ciò che è avvenuto nel territorio milanese durante l'epoca moderna a livello civile, sociale, economico, morale e così via. Nell'annata 2017 delle *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana* darò modo di verificare quanto appena affermato sia in un articolo ambientato nel periodo di transizione dall'episcopato di Gaspare Visconti a quello di Federico Borromeo («Giovanni Paolo Clerici (1557-1619) rettore del Collegio Elvetico, testimone del passaggio da Gaspare Visconti a Federico Borromeo»), sia grazie alla trascrizione, con debita introduzione, di una serie di documenti; di questi ultimi si offrono qui di seguito alcuni saggi concernenti l'episcopato di Carlo Borromeo.

1. TRE LETTERE DEL CURATO DI SANTA MARIA DELLA NOCE DI INVERIGO A CARLO BORROMEO NELL'ANNO DELLA PESTE [ASDMI, SEZ. XI, VOL. 14, FF. 15-v+ 19v; 14+ 20v; 17+18v]

Nel marzo 1577 Antonio Maria Cermenati, curato di Santa Maria della noce di Inverigo, mandava tre lettere a Carlo Borromeo. Con una grafia di difficilissima lettura e in una lingua ostica¹, il curato ragguagliava e aggiornava il suo vescovo sull'evoluzione della peste in quelle zone. Inoltre, chiedeva che quattro persone fossero sciolte dall'interdetto, in cui erano incorsi per motivi di gioco, e così accedere ai sacramenti nella Pasqua ormai prossima; interessante quanto riferito dal doc. 1 sulla pena pecuniaria che sarebbe andata a vantaggio della confraternita del Santissimo Sacramento, che Carlo Borromeo cercò di istituire ovunque e che a Inverigo era «puovera et governata da puover persone». Un'altra questione delicata era quella legata a tale sacerdote Gianmaria («prete Zamaria»), nei confronti del quale il curato Cermenati chiedeva al suo vescovo come comportarsi, dal momento che – a quanto pare – gli era stato affidato sia come aiutante sia come ecclesiastico bisognoso di ulteriore formazione. Benché non sia del tutto chiaro il caso di «prete Zamaria», è chiaro che le tre lettere danno uno spaccato veritiero sulla situazione di fatto di una zona della diocesi di Milano; insieme, offrono altrettanto chiara testimonianza di quanto Carlo Borromeo fosse collegato a ciò che accadeva nella Chiesa di cui

¹ Sono grato a Fabrizio Pagani per avermi aiutato a decifrare, per quanto possibile, le tre lettere.

era vescovo e come venisse interpellato e informato minutamente. Nelle tre lettere si comprende benissimo come il Borromeo fosse pienamente inserito nella sua diocesi e di quanto fossero varie le materie della sua missione. Soprattutto, grazie alla tre lettere osserviamo dal vivo il modo di operare di un curato della diocesi di Milano all'epoca di Carlo Borromeo: prete Antonio Maria Cermenati aveva a cuore il proprio ministero. In lui spicca libertà di interpretazione e azione, allorquando non ha esplicite indicazioni dal suo vescovo sui quattro interdetti – che egli, da buon parroco, urge per liberare dalla pena affinché accedano ai sacramenti – e sul prete che gli era stato affidato (doc. 3); e spicca la ferma presa di posizione con coloro che si esponevano alla peste per non sottostare alle direttive date dalle autorità del luogo: «Ho detto de non impazarmj più de loro» (doc. 2).

Doc. 1

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor mio et patrono sempre osservandissimo.

Non ho mai scritto a sua Illustrissima Signoria circa la peste da Lurago² sapendo che il vicario³ di questo luoco, consapevole de la sanità loro, scrivesse a sua Illustrissima Signoria le occurentie sue, così anche son restato da scrivere, perché il signor Fabricio Casato mi promise di dar riguaglio a sua Signoria Illustrissima et credo l'habia fatto. Hora gratia de nostro Signore son tutti sanj retirati nelle sue purgate case et si spera che altro non sarà laude de Dio.

Mi resta pregar sua Illustrissima Signoria far sua gratia ch'io possi restituire al pristino stato quel hoste per nome Iacobo Folgio interdetto da la chiesa per causa di haver datto luoco, et favore a giochatorj in casa sua, con il quale furono interdetti anche essi giochatorj, li quali però sono stati da me, con provista de instrumento: de non più chioccare non solo a Inverico, ma ne ancho in luoco alcuno de la pieve nostra de Mariano, sottoponendosi alla pena⁴ che sua Illustrissima Signoria ordinerà; et questo facendo, come fanno, prego sua Illustrissima Signoria farmene gratia quanto prima azo⁵ non restino privij di tanto bene de la Santa Messa, et farà bene darli qualche penitentia pecuniaria, perché anno [sic]

2 Si tratta di Lurago d'Erba, comune confinante con Inverigo.

3 Grazie a Carlo Borromeo i vicari foranei furono i più fidati collaboratori dell'arcivescovo di Milano al di fuori della città di Milano (G. COLOMBO, voce «Vicariato foraneo», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, 6, NED, Milano 1993, 3892-3900); la lettera dovrebbe alludere al vicario foraneo della pieve di Mariano Comense, il quale dovrebbe essere il menzionato Fabrizio Casati.

4 La parola pare essere proprio «penna», da intendersi però come «pena».

5 Questo termine ritorna più volte e ha significato di «acciò» ovvero «cosicché».

il modo per sustentatione de la scola del Santissimo Sacramento la quale è povera et governata da puover persone.

Et perché ho concesso a messer Prete Zamaria conesso a me⁶, da sua Illustrissima Signoria che abbia declarato al puopol mio qualche cosa divota, lo poj suspeso da questo ufficio sin tanto che da sua Signoria Illustrissima saprò la sua mente, massime in questa quadragesima per haver io tolto predicatore per li suspecti di questa peste, et esser la chiesa in luoco campestre ove li concorono diversi non conosciuti, nella quale doppo vespero congregato il mio puopol, gli parlo quel tanto che mi mostra Dio, tal che parendo a sua Illustrissima Signoria che questo sacerdotte la matina parla qualche cosa all'istesso puopol, et aspetterò la risposta et ancho lo dico, azo che esso prete si eserciti et instruischa se stesso, et con questo prego Sua Illustrissima Signoria farne gratia de la sua Santa Benedictione.

Datta nella casa de Santa Maria la noce 11 marzo 1577

Di Sua Illustrissima Signoria

Umile servitore et indegno figliolo prete Antonio Maria Cermenato

Il nome de l'interdetti:

Iacobo Folgio

Ieronimo Galimberto

Il Tugnatello [?]

*** Zavatino⁷

Doc. 2

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor mio et patrono sempre osservandissimo.

Scrissi a Sua Illustrissima Signoria per la soluzione de quattro interdettj da la chiesa in causa di giocho, ne maj ho hauto comissione de quello che habia da fare, prego Sua Illustrissima Signoria far avere gratia, et starano alla penitenza che li sarà proposta da Sua Signoria Illustrissima.

Li scrissi poj se piacerà a Sua Illustrissima Signoria che messer prete Zamaria sermonegiasse all'altare et così dico ancho in absenza mia, nell'hora del la scola de la vitta⁸ christiana azo si possa il sacerdote

6 L'espressione «conesso a me» è congetturale, vista la difficoltà di comprendere la grafia; tuttavia potrebbe significare che prete Gianmaria è stato affidato al curato Cermenati perché lo aiutasse – come sembra di capire dal carteggio – a perfezionare la propria formazione sacerdotale.

7 Davanti a Zavatino c'è una parola incomprensibile.

8 Sembra proprio sia scritto così: ma è chiaro che si tratta della scuola della dottrina cristiana, promossa fortemente da Carlo Borromeo.

erudire nel verbo de Dio et io non mancherò però del debito mio; né altro solo che scrivendo de Lurago che era retirato alla sua casa hora sen scoperto il male, per mala cura del patron [di]⁹ questa terra et ne sono morti cinque da mercore in qua che sono 22 marzo, che sono tre giorni et dubito di male assaj perché li morti hano praticato assaj con quelli de la terra, in magnare, bere, et troppo domestica congregatione. Dio ne aiuttj, ho detto de non impazarmj più de loro perché maj hano ubedito né il Signor Fabricio né me né ancho altrj. Né mi dico solo che prego Sua Illustrissima Signoria mi fazi degno de la Sua Santa Benedictione.

Datta nella casa de Santa Maria la noce 22 marzo 1577

Di Sua Illustrissima Signoria

Indegno servitore et figliolo prete Antonio Maria Cermenato

Doc. 3

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor mio et patronе sempre osservandissimo.

Ho ha [sic] Sua Illustrissima Signoria scritto tre volte per causa de quattro interdittj de l'ingresso de la chiesia pregando Sua Signoria Illustrissima farli gratia d'esser restituiti in gratia della Signoria ***¹⁰ per causa de giocho, né maj ho hauto da Sua Illustrissima Signoria risposta la prego per il presente il quale mando a posta farmj chiaro de puoterli assolvere se pur Sua Signoria Illustrissima li veda l'honor de Dio, azo non restino senza la Santa Confessione, et Santa Comunione in questi giorni santi: et staranno sottoposti alla penitenza che Sua Signoria Illustrissima l'ordinerà. Così spero per il presente esser da Sua Illustrissima Signoria sodisfatto.

Ho poi scritto, a Sua Signoria Illustrissima se li piace che messer prete Zamaria sermonegia all'altare per sua eruditione et non ne havendo altra risposta intenderò che non piace a Sua Illustrissima Signoria.

Scrissi a Sua Illustrissima Signoria che era renovato il male in Lurago, et che nerano [sic] morti cinque, subito ne morì un altro doppo scritto, né più è occorso caso, si starà a vedere.

Altro non mi occorre solo che prego Sua Illustrissima Signoria farmj gratia del la Sua santa benedictione.

Datta nella casa de Santa Maria la noce 28 marzo 1577.

Di Sua Illustrissima Signoria

Indegno servitore et figliolo prete Antonio Maria Cermenato.

⁹ Ho aggiunto questa preposizione per favorire la comprensione del testo.

¹⁰ Parola incomprensibile

Haviso a Sua Illustrissima Signoria son frequentate le sante confessioni e comunioni, orationi, processione a destruzione del peccato: Dio sia sempre glorificato.

2. IL FINANZIAMENTO DELLA «FABRICA DELLE PRIGGIONI» AL TEMPO DI SAN CARLO [ASDMI, SEZ. XI, VOL. 9, F. 12-v]

Questa breve testimonianza è stata scritta nel 1595 dal rettore del Collegio Elvetico ed oblato Giovanni Paolo Clerici, che in seguito diverrà prevosto degli oblati. Indirizzandosi al card. Federico Borromeo, che risiedeva a Roma poco prima di essere nominato arcivescovo di Milano, gli chiede di intervenire perché sia regolarizzata la posizione del Collegio Elvetico. A suo tempo, l'arcivescovo Carlo Borromeo aveva ricevuto da Roma la facoltà di utilizzare parte delle decime per la costruzione delle «priggioni»; terminata la costruzione delle carceri, il denaro rimasto avrebbe dovuto passare al Collegio Elvetico, senza però il pagamento di alcun interesse. Si ha così la possibilità di conoscere come avvenne il finanziamento per edificare quelle che, con tutta probabilità, furono le carceri vescovili.

[...] Non restarò di dire, che dai libri trovo che si sono imprestati a questo Collegio certi denari applicati dal Cardinale Santa Memoria alla fabrica delle priggioni. Hora le prigioni [sic] sono finite, et come che doveano donar questi denari al Colegio non solo glieli hanno donati ma gli fanno pagar l'usura a cinque per cento come consta dalli libri. Saria bene che la congregazione¹¹ o nostro Signore¹² ordenasse questi denari fossero donati al Collegio o almeno che gli interessi pagati si computino a nome di capitale. Questi denari sono denari che avanzorno dalle decime apostoliche imposte da Gregorio XIII, de quali il cardinale ebbe facoltà di disporne et ne dispose nella fabricha delle priggioni. Hora le prigioni sono finite et hanno servito di questi danari [sic] al Collegio et hora gli fanno pagar l'interesse.

11 Si tratta della congregazione degli affari della Germania, di cui Federico Borromeo era uno dei membri.

12 Papa Clemente VIII.